

LA STRAGE DI RAMSTEIN

Italiani sotto accusa per l'esibizione della squadra acrobatica
 Parla uno dei piloti: «Così ho visto i miei compagni schiantarsi sulla folla»

Bilancio spaventoso: 62 morti

L'Aeronautica: «Le Frecce voleranno ancora»



Una delle tante vittime di Ramstein: è un ragazzo investito in pieno dalle fiamme dell'aereo precipitato l'altro giorno

La tragedia delle «Frecce tricolori» assume le dimensioni di un'ecatombe. Ieri mattina i morti accertati erano 43, ma nel pomeriggio il tragico bilancio era di 62 vittime. Più di 300 i feriti. Sul Governo e sul Ministero alla Difesa tedeschi piovono accuse durissime: la gente non ne vuole più sapere di manifestazioni come quella di Ramstein. E ieri, a protesta calda, sono state annullate tutte le iniziative acrobatiche.

DAL NOSTRO INVIATO
 BRUNO MISERENDINO

RAMSTEIN Il numero dei morti di Ramstein sale. Bambini, donne, uomini non resistono alle terribili ustioni provocate dalla nube di fuoco che li ha investiti dopo il tragico scontro della «Pattuglia acrobatica». Ieri mattina i morti dichiarati erano 43, ma nel pomeriggio il console italiano a Francoforte comunicava che la cifra era salita a 62. I feriti sono più di 300. Ma il numero delle vittime sembra destinato ad aumentare ancora: sarebbero 30 le persone in fin di vita.

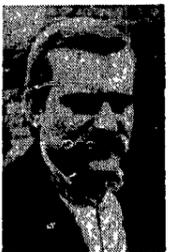
Ministero alla Difesa piovono durissime polemiche. La gente non ne vuole più sapere di manifestazioni che sacrificano vite umane per il gusto dello spettacolo. E, appunto, sotto la pressione delle proteste il Ministro alla Difesa Scholz ha vietato per il futuro tutte le manifestazioni acrobatiche. Una misura che da tempo chiedevano Spd, verdi e Chiesa evangelica. Ieri si è svolta una prima manifestazione dei verdi, mentre per domani la Spd ha organizzato una marcia di protesta.

Tra i feriti c'è anche un italiano: il sergente maggiore La Rossa, operatore a terra delle «Frecce». Sul Governo e sul

nella base di Ramstein regna una calma raggelante. Il rischio è strettissimo; le commissioni d'inchiesta hanno cominciato il loro lavoro ed hanno preso il via anche le indagini della magistratura. Il tenente Antonino Vivona, 28 anni, il più giovane della «Pattuglia acrobatica», racconta come ha vissuto il dramma a cui è scampato. «La tragedia? In un battito di ciglia me li sono visti sparire alle spalle e non c'erano più. Ho sentito un boato terrificante sopra la mia testa ed ho visto con la coda dell'occhio il fumo e le fiamme».

Ieri a Roma in una conferenza stampa il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Franco Pisano ha escluso che vengano sospese le esibizioni della pattuglia acrobatica. Quanto alle cause della tragedia ha parlato di «fatalità». «Rimandiamo ogni ipotesi - ha aggiunto - a quando le commissioni d'inchiesta avranno concluso i loro lavori». Il Pci chiede di sospendere tutte le esibizioni. Oggi le salme arriveranno in Italia e probabilmente torneranno anche i superstiti della «Pattuglia».

Walesa: «Se mi chiamano sono pronto al dialogo»



«Sono pronto a sedermi al tavolo del negoziato. Aspetto solo che mi chiamino» così il leader di Solidarnosc, Lech Walesa (nella foto), ha commentato ieri l'apertura al dialogo manifestata dal Plenum del Poup. Ma i nodi da sciogliere sono ancora numerosi. Il portavoce del Comitato centrale del partito non ha escluso la partecipazione di Walesa, ma non in quanto dirigente di Solidarnosc. Mentre sembra avviata una mediazione fra il potere e la Chiesa, nel paese non cessano gli scioperi.

A PAGINA 11

Larina Bukharin domani alla Festa dell'Unità

compirà una visita alla «città» di Campi Bisenzio. Intanto la Festa ha ospitato ieri Tandi Gaxhe Tutu, la figlia del vescovo sudafricano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, uno dei più illustri esponenti della lotta contro l'apartheid.

A PAGINA 6

La perestrojka in scena alla Mostra del cinema

moglie Larina, la figura del rivoluzionario sovietico, di recente riabilitato in Urss. Dall'altra, il regista georgiano Parajanov in una conferenza stampa ha attaccato il nuovo corso. Presentato anche il film di Francesco Maselli con Ornella Muti.

A PAGINA 25

R...ESTATE
A GIOCARE

A PAGINA 12

L. ROMANZO
SABBIE
NERE

IN ULTIMA PAGINA

Polemiche sui «tagli»: sì del Pri, De Mita minimizza

Arriva il piano per le ferrovie

43.000 posti di lavoro in meno

Finanza italiana Uno smacco in Usa: la Comit si ritira

DARIO VENEGONI

MILANO. Di fronte all'ostacolo di impronta protezionistica attuato dalle autorità bancarie americane, la Comit ha alzato bandiera bianca, rinunciando all'acquisizione della banca americana Irving. Lo ha annunciato la stessa Comit, d'intesa con l'Iri.

È così fallita anche l'ultima delle grandi operazioni all'estero lanciate quest'anno da società italiane dopo il so-

stanziato fallimento della scalata di De Benedetti alla Sgb (di cui tra qualche giorno diventerà vicepresidente, senza essere però «azionista di riferimento» come voleva), dopo che Pirelli è stato beffato dalla Bridgestone nella corsa alla Firestone, dopo che le Generali sono state bloccate nella scalata alla Compagnie du Midi dalla fusione tra questa e la vecchia nemica Axa, ora è la volta di Braggiotti.

A PAGINA 14

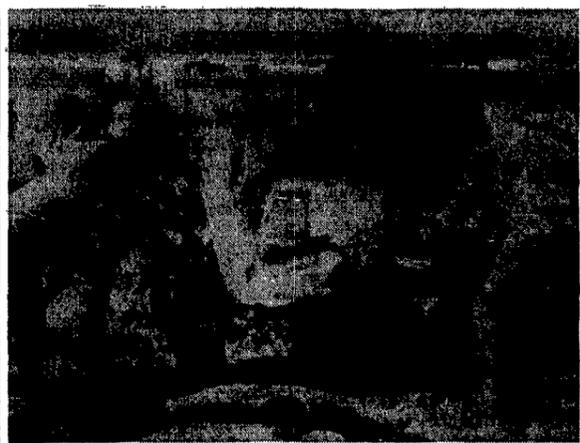
La materia dei «tagli» alla spesa pubblica e agli investimenti diventa calda: ieri Cgil Cisl e Uil hanno appreso dal presidente delle FfS Ludovico Ligato che nei piani dell'ente c'è la eliminazione di ben 43 mila posti di lavoro. Immediata la reazione dei sindacati, che minacciano azioni di lotta. Ma Amato vorrebbe ridurre ancora di più gli stanziamenti al settore rinunciando al progetto «alta velocità».

FRANCO ARCUTI

ROMA. Sono cominciati gli incontri tra i ministri per esaminare i «tagli» alla spesa. Non si tratta di incontri «a tre» col ministro del Tesoro e il presidente del Consiglio De Mita, infatti non vi partecipa. Anzi, ieri il leader Dc ha cercato di minimizzare l'ultima sortita di Amato, dicendo che «il problema non è di ridurre o smantellare ma di potenziare l'effi-

cienza dei servizi». Plausi invece al ministro del Tesoro dal Pri («ci vuole una ritirata strategica dello Stato») e dissenso aperto in una nota della segreteria Psdi. Dure critiche dal fronte sindacale dopo Pizzinato anche Benvenuto (Uil) e la Cisl minacciano lo sciopero generale se il governo non imbroccherà la strada di una vera riforma fiscale.

A PAG. 13. MELONE e BOCCONETTI A PAG. 5



Perugia Groviglio di auto 7 vittime

PERUGIA. Sette morti e cinque feriti. Questo il drammatico bilancio dello spaventoso incidente stradale avvenuto intorno alle sei di ieri mattina sulla «E 45», la superstrada che collega Perugia a Terni. Cinque le auto coinvolte. Sullo stesso tratto maledetto, lo svincolo di Colle Pepe, il 16 novembre del 1985 morirono in un incidente analogo sei persone. Intanto il ministero dell'Interno ha fornito le cifre sul contro sciopero. In particolare, il numero degli incidenti, dei morti e dei feriti, mentre è salito il numero delle auto in circolazione. Una ulteriore prova della efficacia del provvedimento «Ferra» sui «110».

A PAGINA 9

A Milano centro storico a pagamento

I milanesi hanno affrontato ieri il primo giorno di chiusura alle auto del centro storico. Un esperimento già collaudato per 5 giorni a luglio e che non ha comportato particolari problemi per i 144 vigili urbani mobilitati per l'occasione. A Napoli, invece, sono scattate le maxi-multe. Gli automobilisti che parcheggeranno accanto a Palazzo Reale rischiano da 100mila lire a 37 milioni e mezzo.

MILANO. I cittadini erano stati avvertiti e preparati all'avvenimento da centinaia di manifesti affissi dal Comune. Così il primo giorno di chiusura del centro storico di Milano (dalle 7,30 alle 18) ha avuto un impatto «soft». Inevitabili i di-stratti e i furbi, naturalmente. Ma i vigili dislocati nei 14 punti di accesso alla zona vietata sono stati inflessibili. Per ora sono 36 mila i «pass» concessi, ma dal 19 settembre verranno rilasciati tickets giornalieri (che costeranno 3 mila lire per la prima ora) a chi parcheggerà l'auto in garage. Se a Milano l'esperimento ha preso l'avvio senza grossi intoppi, a Napoli si è scatenata la «guerra del parcheggio». Da ieri infatti sono scattate le maxi-multe che lascia la macchina nei pressi di Palazzo Reale rischia contravvenzioni che vanno da 100 mila lire a 37 milioni e mezzo, in «ottemperanza» ad una legge del '39, rispolverata dall'assessore al traffico.

LOMBARDI e RICCIO A PAGINA 8

Era del commissario Ammatturo che poi venne ucciso dalle Br

Caso Cirillo: sparì al Viminale un dossier che accusava la Dc

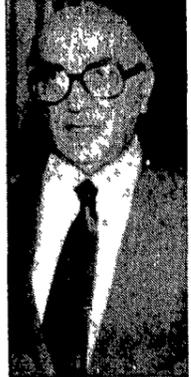
VINCENZO VASILE

ROMA. I nomi dei dirigenti dc degli uomini dei «servizi» e dei camorristi che «trattarono» la liberazione di Cirillo con Cutolo nel carcere di Ascoli vennero scoperti subito da un vicequestore, Antonio Ammatturo, che inviò un rapporto al Viminale. Poi Ammatturo fu ucciso dalle Br. Il dossier è sparito, «è stato messo da parte», denuncia il giudice Carlo Alemi, nella sua ordinanza sul caso Cirillo. In relazione a queste scoperte il funzionario confidò a familiari e colleghi di temere di essere ucciso, come poi avvenne, ad opera delle Br. Il 15 luglio 1982 Oltre al rapporto inviato al ministero dell'Interno Am-

matturo annunciò ad un fratello di avergli spedito un memoriale, ma anche questo messaggio è sparito. A tutti coloro con cui si era confidato Ammatturo aveva fatto capire che i protagonisti della trattativa con Cutolo erano gli stessi che in precedenza gli avevano fatto la guerra e costretto ad un trasferimento in Calabria per il suo impegno contro la camorra, cioè i gruppi dc legati all'attuale ministro dell'Interno Antonio Gava. «Se non mi faranno fuori salteranno personaggi dai nomi altisonanti». «Ci sarà un eclisse», «Napoli tremerà» aveva annunciato. Poi la sparizione del dossier e l'agguato delle Br.



Antonio Ammatturo



Antonio Gava

A PAGINA 7

La pensione? Chiedi a Gorbaciov

ROMA. Antonio di Michele oggi ha 67 anni. Vive con la moglie disoccupata e una bambina di cinque anni, all'albergo Maruccino di Chieti. L'alloggio è a spese del Comune, dopo che l'uomo rimase coinvolto nel terremoto dell'80, in quel di Battipaglia. Ma quella del sistema è solo una pagina della lunga odissea di quest'uomo che a buon diritto può dichiararsi vittima della guerra e, ancor più, della burocrazia.

Sul fronte russo, con l'ottava armata, nel '41, Di Michele viene fatto prigioniero e deportato in Siberia alla vigilia del Natale 1942. Rimpatriato nel novembre '45, viene ricoverato all'ospedale di Merano. È sofferente di otite e reumatismi. Nel '54 avvia una pratica per essere riconosciuto invalido di guerra. Ma trascorrono gli anni senza che si giunga ad una conclusione. Ad un certo punto l'uomo, che versa in condizioni di estrema indigenza,

«Caro Gorbaciov». Non è solo il titolo del film presentato ieri, alla mostra di Venezia sulla tragedia di Bukharin. È l'appello accorato rivolto al leader sovietico da Antonio Di Michele, ex prigioniero di guerra in Urss, ridotto in miseria dopo aver atteso per decenni una pensione. «Si rivolga ai russi», gli ha detto qualche tempo fa un funzionario della Corte dei conti. L'uomo, che vive a Chieti, ha scritto anche a Cossiga.

FABIO INVINKL

viene a Roma per saperne di più. Alla Corte dei conti un funzionario gli risponde così: «Per la sua pensione si rivolga ai russi, perché a loro deve attribuire la precarietà delle sue condizioni fisiche per la lunga prigionia in cui l'ha tenuto». Una sortita che dà la misura della protervia di certa burocrazia.

Nell'82 nonostante il parere favorevole espresso dal collegio medico legale, la Corte dei conti respinge la sua istanza. Ma l'interessato verrà a saperlo solo nell'aprile '84.

A forza di vedersi chiudere tutte le porte in faccia, Antonio Di Michele decide di rivolgersi a qualcuno che sappia ascoltarlo più dei funzionari della Corte dei conti. Si rammenta di quell'infece allusione sui russi e il 7 luglio manda una lettera a Mikhail Gorbaciov. Uno che ha dimostrato impegno e idee chiare con i burocrati di casa sua.

«Poiché nella mia Italia - scrive Di Michele - se non si ha una raccomandazione non si riesce ad ottenere niente. La prego di venirmi in aiuto anche in considerazione del fatto che altri miei

commilitoni prigionieri in America, Africa, Inghilterra, dai suddetti governi hanno avuto il riconoscimento del lavoro colà svolto». Contemporaneamente, indirizza un altro appello al presidente Cossiga. In esso il povero Di Michele denuncia le ingiustizie e i soprusi subiti, resi più odiosi per via dei privilegi ottenuti da altri. Ricorda soprattutto che è costretto a vivere, con moglie e figlia, con 450mila lire al mese. Oggi è in albergo, ma fino a quando potrà rimanere lì? Il suo è un passato costellato di notti trascorse in ricoveri di fortuna, di abitazioni promesse e poi rifiutate.

La guerra con la burocrazia, insomma, si rivela più defatigante e iniqua di quella combattuta sul fronte russo. A questo punto ci vorrebbe un colpo di fortuna per risolvere le sorti di Antonio Di Michele, un poveraccio senza santi in paradiso.

E se a fare il miracolo fosse Mikhail Gorbaciov?

In Birmania i rivoltosi mangiano i poliziotti?

RANGOON. In Birmania mangiano i poliziotti? È uno dei notizie agghiaccianti delle notizie sulla rivolta popolare che si è scatenata in queste settimane contro il regime dittatoriale del Partito unico socialista. Secondo voci non confermate, in alcune delle città di provincia abbandonate dalle truppe dell'esercito e cadute nelle mani delle milizie popolari guidate dai monaci buddisti, gli agenti di polizia, da sempre odiati dalla popolazione, sarebbero stati il bersaglio di azioni atroci e crudeli. In alcuni casi i dimostranti avrebbero decapitato, sevizato ed ucciso numerosi agenti abbandonandosi anche ad atti di cannibalismo. Da giorni in molte province della Birmania, i cittadini hanno costituito squadre di «vigilantes» per sostituire i poliziotti terrorizzati dalla violenza degli incidenti.